

ma anche la grammatica e la sintassi. Si pensi al diverso uso che nelle varie regioni d'Italia si fa del passato prossimo e del passato remoto: nell'Italia settentrionale il passato remoto attualmente non si usa ed è sempre sostituito dal passato prossimo, per cui, indipendentemente dalla lontananza o dalla vicinanza al momento in cui è avvenuto il fatto, si dice «Ieri ho visto Giovanni» e «Un anno fa ho visto Giovanni». In Toscana si tende a usare il passato prossimo per un fatto cronologicamente vicino al momento in cui si parla e il passato remoto per un fatto cronologicamente lontano dal momento in cui si parla, sicché si dice: «Ieri ho visto Giovanni» e «Un anno fa vidi Giovanni». In Sicilia, infine, si tende a usare solo il passato remoto e si dice, senza fare differenze, «Ieri vidi Giovanni» e «Un anno fa vidi Giovanni».

Il latino, lingua di diffusione intercontinentale, non sfuggì a suo tempo al fattore di differenziazione rappresentato dallo spazio.

Nel momento di massima espansione del dominio romano, fra il II e il III secolo d.C., il latino era adoperato su un territorio vastissimo, che andava dalle coste atlantiche dell'Europa fino al Reno e oltre il Danubio (al di là del quale fu conquistata la Dacia, corrispondente all'attuale Romania), dalle coste meridionali dell'Inghilterra fino a quelle settentrionali dell'Africa. Le vicende storiche successive determinarono la deromanizzazione e la conseguente delatinizzazione di alcuni di questi territori: l'Africa settentrionale fu conquistata dagli Arabi nel VII secolo d.C.; la Britannia, abbandonata nel 409 d.C., fu germanizzata, e la stessa sorte toccò all'area germanica renana e meridionale; la Pannonia (l'odierna Ungheria), invasa dagli Ungari nel X secolo, fu magiarizzata; la penisola balcanica, con l'eccezione della Dalmazia, fu occupata e colonizzata da popolazioni slave.

Con tutto ciò, il latino fu per secoli la lingua di scambio di una zona vastissima. Ovviamente, esso non era un blocco linguistico uniforme. Non è immaginabile che il latino adoperato nella penisola iberica fosse identico a quello adoperato in Italia o in Francia, a migliaia di chilometri di distanza, e infatti le testimonianze linguistiche documentano l'esistenza di più varietà di latino sull'asse orizzontale dello spazio.

Vediamo un paio di esempi.

Primo esempio. Accanto al latino classico in cui si adoperava *PULCHER*, il latino parlato aveva due diversi aggettivi per indicare la qualità del 'bello': *FORMOSUS* e *BĒLLUS*. Ebbene, mentre al centro dell'area romanica si privilegiò

la forma *BĒLLUS* (come dimostrano l'it. *bello*, il franc. *beau* e il prov. *bel*), nelle zone periferiche, a occidente e a oriente, si preferì *FORMOSUS* (come dimostrano lo spagn. *hermoso*, il portogh. *formoso* e il rum. *frumos*).

Secondo esempio. Accanto al latino classico in cui si adoperava *EDĒRE*, il latino parlato aveva due diversi verbi per indicare l'azione del mangiare: *COMEDĒRE* ('mangiare insieme') e *MANDŪCĀRE* ('masticare dimenando le mascelle'). Nell'area romanica occidentale i parlanti hanno adoperato soltanto il primo verbo (come dimostrano lo spagn. e il port. *comer*), invece nelle aree centrale e orientale è stato privilegiato il secondo verbo (come dimostrano il franc. *manger* e l'it. ant. *manicare*, da cui il derivato *manicaretto*; l'it. mod. *mangiare* è un prestito dal francese).

Il fattore geografico si fuse col fattore etnico nel determinare altre diversità, riconducibili al cosiddetto **sostrato** linguistico prelatino.

Che cosa si intende col termine sostrato?

Prima che i Romani estendessero il loro dominio a tutta l'Italia e a una gran parte dell'Europa, il latino era semplicemente uno degli idiomi parlati da una delle tante popolazioni che abitavano l'Italia.

Nel nord della penisola, procedendo da occidente a oriente, s'incontravano i Liguri, le tribù dei Celti, i Reti e infine i Carni; a sud di questi ultimi, nel Veneto meridionale, erano stanziati i Veneti. Nella fascia immediatamente inferiore vivevano a est i Piceni, al centro gli Umbri e a ovest gli Etruschi; a nord di Roma erano i Falischi; nell'Italia centro-meridionale erano stanziati gli Oschi, nel Salento e nella Puglia i Messapi, gli Iapigi e i Dauni. Tutte queste popolazioni avevano una loro lingua: il ligure, il celtico, il retico, l'umbro, l'osco e così via. Alcuni idiomi (la maggior parte) avevano una comune origine indoeuropea; altri (come per esempio l'etrusco) no. Quanto alla Sicilia, prima della conquista romana vi si parlavano almeno tre lingue: il sicano, idioma mediterraneo, il siculo, vicino al latino, e l'èlimo, di origine e caratteristiche incerte. In Sardegna, infine, era diffuso il paleosardo, parlata antichissima (anteriore alle migrazioni indoeuropee) e a noi del tutto sconosciuta.

Fuori del territorio italiano, altre popolazioni stanziate nelle diverse regioni d'Europa parlavano lingue diverse dal latino: per esempio i Celti, oltre che nella Gallia cisalpina (= al di qua delle Alpi, l'Italia settentrionale), vivevano anche nella Gallia transalpina (= al di là delle Alpi, la futura Francia); e nella penisola iberica, oltre agli Iberi, c'erano i Baschi, il cui idioma – il basco, tuttora adoperato nella regione nordorientale della penisola iberica – non appartiene al gruppo linguistico indoeuropeo. A oriente, invece, era diffusa un po' dappertutto la prestigiosissima lingua greca.

Nel giro di qualche secolo il latino, da lingua di una piccola comunità che occupava un territorio ristretto presso l'ultimo tratto del Tevere, diven-